



CLAUDIO DELLA VOLPE
UNITN, SCI, ASPO-ITALIA
CLAUDIO.DELLAVOLPE@UNITN.IT

LA SCI E LE RIVISTE PREDATORIE

Questo articolo nasce dall'analisi di ciò che succede nel campo della vita quotidiana della maggior parte di noi. Come sanno molti di coloro che leggono questo articolo, gestisco da quasi 25 anni la lista di posta della SCI, SCI-list, che nei fatti costituisce uno dei principali mezzi di comunicazione della nostra associazione.

SCI-list serve ad informare i soci delle iniziative all'interno della SCI; rivela anche come cambia però il nostro lavoro. SCI-list invia in media due messaggi al giorno, ma ovviamente il numero può variare fra zero ed alcune unità.

Negli ultimi quattro mesi ho avuto modo di verificare che poco meno del 10% dei messaggi riguarda la richiesta di collaborazione nel pubblicare numeri speciali di alcune riviste: tutte riconducibili ad un solo editore internazionale, un editore svizzero che non nomino, che è diventato famoso qualche anno fa quando un bibliotecario americano di CalTech, Jeffrey Beall, ha pubblicato su internet e mantenuta attiva per un po' una lista di attività editoriali definite predatory, predatorie. Ossia finalizzate non solo a fare profitti ma a farli nel modo peggiore, cioè alterando il normale meccanismo di peer review, che costituisce la garanzia essenziale di qualità delle pubblicazioni scientifiche, non impedisce gli errori, ma li evidenzia e prima o poi consente di eliminarli.

La lista di Beall non c'è più perché Beall ha ricevuto molte pressioni anche personali, ma ci sono altre liste, una a pagamento (eccessivo anche, 10.000 \$/anno) gestita da Clarivate Analytics, ma ci sono anche iniziative pubbliche come quella del governo norvegese che trovate su <https://dbh.nsd.uib.no/publiseringskanaler/Forside>, dove sono elencate decine di migliaia di riviste ciascuna con una valutazione pubblica.

Tornando al nostro caso, chi veniva definito un editore predone, è colui che alterava il meccani-

simo di peer review, facilitando la pubblicazione a pagamento dei lavori scientifici. Si tratta di alcuni degli editori cosiddetti Open Access (OA). Noi tutti sappiamo come funziona l'open access; è un tentativo di cambiare le regole monopolistiche del mercato editoriale globale nel quale editori come Elsevier, Wiley, Thomson Reuters, Springer o Clarivate Analytics fanno da despoti, imponendo agli autori la cessione dei diritti contro la pubblicazione che viene poi venduta molto cara. Essi gestiscono anche tutto il processo di peer review, cioè di valutazione dei pari a cui tutti partecipiamo anonimamente e gratuitamente; di solito questo lavoro



Jeffrey Beall



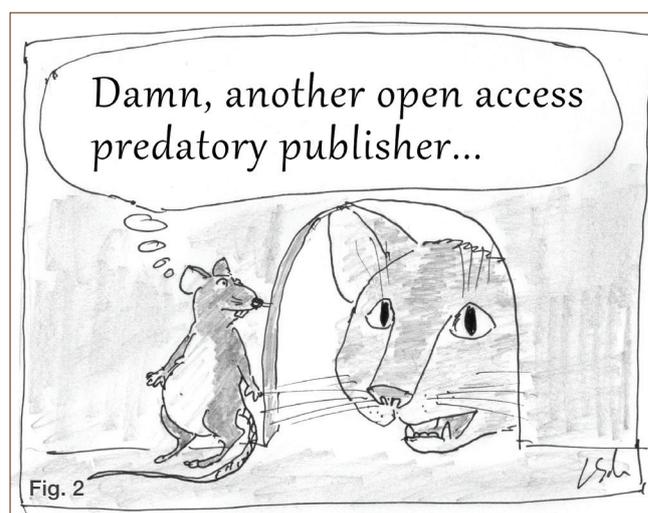


è fatto bene e certamente ha un costo scegliere le persone. Però è anche da dire che in pratica fai il lavoro con soldi pubblici, lo scrivi e per pubblicarlo cedi i diritti al publisher privato a cui fai anche da reviewer gratis per altri lavori: siamo al servizio dei grandi publisher di fatto a costo zero e gli Stati devono anche pagare per abbonare le proprie biblioteche alle riviste scritte di fatto dai loro stessi ricercatori. È un'assurdità del mercato e della merce! L'open access, attraverso il pagamento anticipato di una somma da parte degli autori e/o delle loro università, rende disponibili i testi a tutti gratis. L'idea è buona, serve a scardinare l'assurdo meccanismo descritto prima ed è stata attuata con una certa organizzazione a livello mondiale con riviste come *Plos One* che esistono da decenni usando il metodo; esiste una associazione degli editori OA che è impegnata a mantenere il meccanismo del peer review nei limiti necessari a farlo funzionare (<https://doaj.org/>).

L'altra possibile reazione al dominio despotico dei grandi editori è Sci-Hub, gestito dalla ricercatrice kazaka Alexandra Elbakyan (**la Robin-hood della ricerca**) oppure la pagina russa Genesis che raccoglie milioni di files di libri scientifici in modo pubblico. Nell'articolo dedicato a Sci-Hub, riportavo anche una stima dei costi e soprattutto dei profitti delle grandi aziende editoriali: dal 40 al 60%, <https://bibliosan20.wordpress.com/tag/predatory-publishers/>.

Questa, in breve, la situazione. Tuttavia l'OA, la parte "buona" del mercato, è stata "traviata", diciamo così, dall'inserimento di editori, in partenza in Paesi del terzo mondo ma oggi ben presenti dappertutto, che riducono o annullano il peer review o usano mezzi più "sottili", psicologici diciamo, che facilitano la pubblicazione e dunque mercificano completamente l'opera scientifica. Non solo profitti dunque, ma anche danno al nostro lavoro e alla sua immagine.

Analizziamo cosa fa una rivista di questo tipo che formalmente al momento non è predatoria; prendo un caso reale che non nomino per non fare la fine di Beall. Noto di passaggio che dal prossimo anno la lista del governo norvegese metterà in quarantena tutte le riviste di un certo publisher (potete veri-



ficare che sulla pagina norvegese le riviste di quel certo publisher che non nomino hanno tutte un valore previsto di zero a partire dal prossimo anno).

La rivista in questione fa peer review ed ha anche un IF (al momento, ma tanto l'IF è a pagamento anche quello) e pubblica ogni anno 12 numeri; in realtà dal 2019 ne pubblica 24, uno ogni 15 giorni. In tutto, da quando esiste, ha pubblicato 300 numeri, ma accanto a questi ha anche pubblicato un numero stratosferico di *special issues*, numeri speciali, oltre 1200. Gli special issues, dunque, costituiscono il grosso dei numeri e sono pubblicati affidando a singoli ricercatori l'onere di fare da editor scientifico. Questo meccanismo cambia completamente il ruolo dei reviewers perché mentre di solito l'editor della rivista è uno solo, di riconosciuta competenza e fiducia e i reviewers sono scelti dall'editor, in questo caso la scelta viene demandata ai singoli editor che crescono esponenzialmente di numero, con un'affidabilità e competenza molto più complessa da verificare. Di solito la possibilità di fare da editor viene offerta per e-mail chiedendo a singoli ricercatori su basi che non sono del tutto chiare.

Io stesso ricevo *quotidianamente* la richiesta di fare da editor di numeri speciali di riviste di questo tipo, spesso in settori lontani dal mio. Frequentemente, poi, a questo si affiancano offerte speciali: riduzioni di prezzo da pagare per la pubblicazione in modo da spingere le persone, cioè *noi* stessi, a pubblicare più facilmente.

Tutto si tiene; un mondo che ormai ha accettato il *publish or perish* si becca anche questi metodi da bancone della frutta e verdura.

È un mezzo sottile. Come si fa a valutare di quanto peggiora il peer review in questo modo? Di quanto peggiora la cosa se a fare da editor non è un ricercatore affermato ma uno che si sta facendo le ossa, bravo come volete, ma di fatto ancora ai livelli bassi della carriera? C'è un evidente conflitto di interessi.

Su questa base il nostro Paese ha reagito in modo peculiare, diventando in breve tempo uno dei Paesi con il maggior numero di citazioni; anche se poi si è scoperto che queste citazioni sono in gran parte dei casi autocitazioni.

Lo hanno scoperto alcuni ricercatori italiani che hanno pubblicato un lavoro al riguardo.

Secondo un rapporto stilato nel 2016 da SciVal Analytics per il governo britannico, le pubblicazioni italiane, non solo hanno superato quelle statunitensi in termini di impatto citazionale pesato (*field-weighted citation impact*), ma hanno raggiunto il secondo posto nel G8, appena dietro al Regno Unito [**"Citation gaming induced by bibliometric evaluation: a country-level comparative analysis"**, A. Baccini, G. De Nicolao, E. Petrovich, *Plos One*, sett. 2019, <https://journals.plos.org/plosone/article?id=10.1371/journal.pone.0221212>].

La situazione è certo complessa; si veda anche **un articolo di Nature sul tema**, ma la realtà è che la scienza è diventata merce. E io mi ribello!

Insieme a qualcun altro ho chiesto alla SCI di prendere posizione sul tema in modo pratico: la nostra lista di posta deve mandare l'avviso di innumerevoli e sempre più numerosi numeri speciali del tal o talaltro editore? O deve invece smettere di fare pubblicità a questo tipo di metodi? Nel frattempo avremo un fermo "tecnico". La SCI sente il problema e sta prendendo una decisione e forse quando leggerete questa mia l'avrà già attuata. Anch'io deciderò di conseguenza, ossia se continuare a fare il responsabile della SCI-list. Potrebbe anche questo essere un modo elegante per trarmi d'impaccio da un lavoro che io stesso ho inventato ma che mi sta sempre più stretto.

Ma voi che ne pensate?

VETRINA SCI

Polo SCI - Polo a manica corta, a tre bottoni, bianca ad effetto perlato, colletto da un lato in tinta, dall'altro lato a contrasto con colori bandiera (visibili solo se alzato), bordo manica dx con fine inserto colore bandiera in contrasto, bordo manica a costine, spacchetti laterali con colore bandiera, cuciture del collo coperte con nastro in jersey colori bandiera, nastro di rinforzo laterale. Logo SCI sul petto. Composizione: piquet 100% cotone; peso: 210 g/mq; misure: S-M-L-XL-XXL; modello: uomo/donna. Costo 25 € comprese spese di spedizione.



Distintivo SCI - Le spille in oro ed in argento con il logo della SCI sono ben note a tutti e sono spesso indossate in occasioni ufficiali ma sono molti i Soci che abitualmente portano con orgoglio questo distintivo.

La spilla in oro è disponibile, tramite il nostro distributore autorizzato, a € 40,00.

La spilla in argento, riservata esclusivamente ai Soci, è disponibile con un contributo spese di € 10,00.



Francobollo IYC 2011 - In occasione dell'Anno Internazionale della Chimica 2011 la SCI ha promosso l'emissione di un francobollo celebrativo emesso il giorno 11 settembre 2011 in occasione dell'apertura dei lavori del XXIV Congresso Nazionale della SCI di Lecce. Il Bollettino Informativo di Poste Italiane relativo a questa emissione è visibile al sito: www.soc.chim.it/sites/default/files/users/gadmin/vetrina/bollettino_illustrativo.pdf

Un kit completo, comprendente il francobollo, il bollettino informativo, una busta affrancata con annullo del primo giorno d'emissione, una cartolina dell'Anno Internazionale della Chimica affrancata con annullo speciale ed altro materiale filatelico ancora, è disponibile, esclusivamente per i Soci, con un contributo spese di 20 euro.



Foulard e Cravatta - Solo per i Soci SCI sono stati creati dal setificio Mantero di Como (www.mantero.com) due oggetti esclusivi in seta di grande qualità ed eleganza: un foulard (87x87cm) ed una cravatta. In oltre 100 anni di attività, Mantero seta ha scalato le vette dell'alta moda, producendo foulard e cravatte di altissima qualità, tanto che molte grandi case di moda italiana e straniera affidano a Mantero le proprie realizzazioni in seta. Sia sulla cravatta che sul foulard è presente un'etichetta che riporta "Mantero Seta per Società Chimica Italiana" a conferma dell'originalità ed esclusività dell'articolo. Foulard e cravatta sono disponibili al prezzo di 50 euro e 30 euro, rispettivamente, tramite il nostro distributore autorizzato.

Per informazioni e ordini telefonare in sede, 06 8549691/8553968, o inviare un messaggio a simone.fanfoni@soc.chim.it